LETTERE AL DIRETTORE

UN INCOMPRESO

Caro direttore,

vorrei riferirti circa una conversazione avuta con un amico d'infanzia, incontrato dopo molti anni; persona dabbene, di ceto industriale abbiente e, geograficamente, settentrionale, Milano o provincia lombarda. Il discorso si è tenuto sulle generali. Che ti è sembrato del Congresso socialista? Così così, rispondo io. Lui aveva nelle mani *Il Corriere della Sera* e ci fa cadere lo sguardo. Speriamo che questa volta lo ascoltino, dice. Chi, chiedo io, Missiroli? Mai più, mi risponde. Missiroli è una vecchia volpe conservatrice; Indro, dice, Montanelli; hai letto i suoi articoli? Splendidi, questa volta l'ha proprio indovinata. E il mio amico ha sorriso come soddisfatto che il Congresso si sia tenuto in modo da permettere a Montanelli di scrivere i suoi articoli.

Ne ho letto qualcuno, dico io cauto: interessanti. Interessanti, replica, altro che interessanti, io li ho bevuti a riga a riga; finalmente c'è stato chi glief'ha detta a questi burocrati di partito e al loro mito. Se è per la burocrazia, rispondo io, sono d'accordo e in quanto ai miti convengo con quel gran filosofo tedesco che diceva che la storia è sempre prosastica e i miti non rinchiudono storia.

Ah lo so lo so, mi dice l'amico, che anche al liceo eri bravo in filosofia; ma ora si tratta di tutt'altra cosa; vedi, Montanelli è bravo proprio per questo, che lui ti prende un problema che altri magari ci hanno scritto libri di filosofia e si sono scervellati per anni e te lo risolve senza che tu debba fare alcuna fatica; per questo a noi milanesi piace tanto. Così ora col problema del socialismo; Montanelli è borghese, d'accordo, e del resto l'avrai notato anche tu che egli ci tiene a scrivere sempre «noi borghesi», è una delle sue civetterie, ma nello stesso tempo è antiborghese. Mi segui?

E poichè l'ho rassicurato che lo seguivo, ha continuato: Montanelli è uno che, nel momento medesimo in cui si sente borghese, si rende conto anche degli interessi degli altri, di quelli che non sono borghesi — a questo punto l'amico mi si è avvicinato sospettosamente e ha smorzato la voce — gli operai, il proletariato; ed egualmente, se gli viene un'idea subito gli nasce in mente l'idea opposta. Comprendi?

Certamente, dico io, a te sembra che il suo sia un modo di argomentare dialettico. Dilla come preferisci, mi risponde, ma il fatto è questo e con le sue corrispondenze e i suoi articoli sul Congresso l'ha dimostrato appieno che noi borghesi non siamo contro il socialismo; al contrario, siamo i primi a soffrire che non ci sia e a volerlo, purchè i socialisti si decidano una buona volta a fare davvero i socialisti.

◆

Ora non ti seguo più, dico io, tu affermi che se i socialisti fanno davvero i socialisti allora i borghesi andranno d'accordo con loro; a lume di naso mi sembrerebbe il contrario. Mi ha guardato severamente: ma gli articoli di Montanelli li hai letti o no? Se non li hai letti è inutile che discutiamo. Gli ho confessato allora che non li avevo letti nè tutti nè bene e l'ho pregato, poichè avevo avuto la fortuna di incontrarlo, di illustrarmeli.

Bene, dice, suppongo che io sia Montanelli, che tu mi rivolga le domande e che io ti risponda. Incominciamo: la prima cosa che mi chiedi è se il Congresso socialista è stato simile agli altri di quel partito. Ebbene no. Prima erano come il Giro d'Italia, che tutti litigavano e poi finivano per abbracciarsi e piangersi addosso. Questa volta invece, sarà che sapevano che c'era in sala chi li ascoltava, certo è che hanno parlato chiaro e si è potuto comprendere finalmente perchè in Italia non si fa il vero socialismo.

Tu, ad esempio, La continuato il mio amico, potresti credere che non si fa per la resistenza dei borghesi. Menzogna, e te lo dico con le parole stesse di Montanelli: la ragione è lo squilibrio fra l'aristocrazia operaia settentrionale e il sottoproletariato meridionale, cui si deve la convivenza sotto il medesimo tetto di un socialismo di tipo europeo e di un massimalismo qualunquista che sta alla base di tutti gli equivoci e confusioni del partito. Esattamente così; hai compreso ora?

Sto cercando, rispondo io, devo dirti però che La cosa non mi riesce del tutto nuova, gira e rigira in Italia finisce sempre che la colpa è di noi meridionali. Io, come sai, sono *terrone*, e se ora ci si mette anche Montanelli temo proprio che siamo perduti. Mi ha subito consolato con un forte colpo sulla spalla. Che centro, dice, Montanelli pone un problema di ordine generale e poi se tutti i meridionali fossero come le, Napoli e sempre Napoli e il Vesuvio, Capri, non può ingoiarveli nessuno.

Non so, dico io, con queste scoperte della scienza che si leggono sui giornali c'è da attendersi di tutto; vorrei però comprendere una cosa. Tu dici, o meglio Montanelli dice, che i borghesi in Italia il socialismo lo vogliono, purchè sia quello vero e buono. E' così? E' così, risponde il mio amico.

Bene, proseguo io, Montanelli dice anche che il socialismo in Italia non diventa quello buono per colpa, diciamo, del sottoproletariato meridionale; e così? E' così, risponde il mio amico. Ma allora, dico io, il problema è risolto. Intendo dire che se i borghesi vogliono il socialismo vero e facilissimo per loro averlo, basta che facciamo l'industrializzazione del Mezzogiorno. Non ti pare?

E' rimasto un attimo in silenzio e poi: non ti posso rispondere perchè Montanelli di questo non ha parlato, ha detto soltanto come ti ho riferito e non sono autorizzato ad anticipare il suo pensiero. Auguriamoci che scriva un articolo sull'argomento e tutto sarà chiaro. Auguriamocelo, dico io, vorrei però porti un'altra domanda, poichè mi ci hai autorizzato. Tu hai detto, all'inizio di questa nostra conversazione, speriamo che questa volta lo ascoltino. In che cosa, dunque? Montanelli, oltre la diagnosi della situazione, ha tracciato anche una linea di azione?

◆

Ma sì, mi ha risposto il mio amico, e te la dico in una parola sola: Lombardi. Riccardo, è un uomo di governo, capisci, basta metterlo a un tavolo di fronte al prof. Valletta, all'on. Malagodi e a Guido Carli, ci starebbe come a casa sua: sono proprio parole di Montanelli. Nenni, sì, è un brav'uomo, schietto, ma ormai anche per lui è tempo di largo il monumento. A proposito, lo sai che, dopo avere scoperto che Lombardi è un uomo di governo da sedere con Valletta e Malagodi, Montanelli ha fatto un monumento anche a Saragat? In sogno, sì, ma glief'ha fatto. Uomini nuovi, insomma, e Lombardi è il più nuovo di tutti.

Se mi pare di ben capire, dico, dovrebbe servire di ricambio a Saragat, ma il socialismo, allora?

Il mio amico mi ha guardato piuttosto scoraggiato: quello che Montanelli vuole, mi dice, è un socialismo europeo, che si fa con le statistiche e in abito borghese alla stessa tavola coi monopoli. La colpa, te l'ho detto, è di quelli che non vogliono ascoltarlo. Lo avessero fatto l'altra volta, a quest'ora saremmo già in porto.

L'altra volta? Dico. Certo, mi risponde, e a quel tempo altro che partito socialista: si trattava, figurati, dei comunisti; fu all'epoca dell'Ungheria e Montanelli scrisse degli articoli, non ti dico, da rischiare persino che lo prendessero per comunista. Ebbene? Chiedo io. Ebbene, risponde lui, se allora avessero ascoltato i suoi consigli di comunisti in Italia ce ne sarebbero ben pochi.

Invece?

Per tutta risposta il mio amico ha aperto le braccia in atteggiamento di mortificazione. Mi rendo conto, ho detto io, vuoi dire che Montanelli è un incompreso. Trattandosi di un maestro come lui non so se posso azzardare un luogo comune, ma tutti gli uomini superiori sono stati sempre incompresi. Mi ha guardato commosso e mi ha battuto con forza la mano sulla spalla: ecco come siete voialtri meridionali, sapete trovare le parole giuste e ci avete il sole, per questo vi si perdona tutto. Ma a proposito, ha proseguito, portami di te, come va a donne? Io, sai, quando sono lontano da Milano...

NINO SANSONE

Al Teatro Stabile di Torino incontra in questi giorni vivissimo successo una novità italiana «La giustizia» di Giuseppe Dessì. Nella foto, alcuni tra gli interpreti del dramma, ambientato in Sardegna: da sinistra Gina Sammarco, Paola Borboni, Clelia Bernacchi e Gianni Santuccio

IL FUTURO DELLA SCIENZA È GIÀ COMINCIATO

Medicina del 2000

La biochimica arriverà a predirci l'avvenire, annunciandoci le malattie già nel loro iniziale accendersi, all'interno delle cellule - Si aprirà così una possibilità straordinariamente suggestiva: stroncare il morbo prima ancora che esso si manifesti

Può darsi che, di fronte al «reportage dal 2000» pubblicato dagli studiosi sovietici, qualche lettore sia rimasto dubbioso o perfino incredulo, sospettando forse in quelle previsioni avveniristiche più fantascienza che scienza. Diciamo subito che sarebbe questo un atteggiamento sbagliato, poichè gli scienziati non son tipi da far credito alla fantasia e se prevedono un determinato evento è perchè di esso esistono già oggi, concrete e sicure, le premesse. Del che intanto cogliendo l'occasione, daremo qui un esempio.

E' largamente risaputo che meglio sarebbe poter prevenire le malattie anzichè doverle curare, esistono poi affezioni per le quali manca ogni cura. Sicchè l'idea che è di rinvenire non tanto a far la diagnosi precocemente (che servirebbe poco per i mali incurabili) quanto a prevedere addirittura il morbo prima ancora che esso si manifesti e al più presto possibile, per essere in grado così di agire in modo da impedirne la comparsa. Un simile obiettivo parrà assurdo a chiunque ed irrealizzabile, mentre invece abbiamo già oggi i primi elementi per tradurlo domani in vera realtà.

Sappiamo infatti che gli stati patologici interessano organi le cui alterazioni nascono dalle alterazioni dei tessuti che li compongono, ma questi tessuti sono a loro volta costituiti da cellule, ed è dunque nelle singole cellule che si ha la prima origine di una malattia, la quale comincerà probabilmente dapprima in una sola cellula per poi diffondersi alle altre. Ora, se il processo morboso, quando ha già interessato tutto l'organo, ed è perciò clinicamente manifesto, dura di solito parecchio tempo (anni e anche decenni) e da supporre che molto più tempo deve essere trascorso dal primissimo, marginale inizio del medesimo processo in sede cellulare, fino alla sua diffusione in tutto l'organo colpito.

In altri termini, non è assurdo credere che un diabete o una lesione epatica o una arteriosclerosi che sono comparsi a quaranta anni o a cinquanta debbano essersi cominciati sotterraneamente — prima in una cellula, poi in un'altra, poi in un'altra ancora e così via — dieci o quindici o anche vent'anni prima. Non è illogico credere che in molti individui i quali si ritengono sani, anzi sanissimi e in apparente spreco di efficienza, si radano sgretolando, sotto sotto, minuscole inapprezzabili alterazioni cellulari che stoccheranno dopo un certo numero di anni in un diabete, in una lesione epatica, in una arteriosclerosi.

L'difficile consiste nell'accorgersi in tempo delle prime alterazioni cellulari: mentre oggi, per la diagnosi anche precoce, dobbiamo attendere le manifestazioni esteriori e grossolane relative all'organo colpito (ingrossamento, indurimento, dolenzia, ecc.) ecco che rappresenta sempre una fase oramai tardiva del processo morboso, sarebbe di un enorme interesse poter cogliere il momento in cui tale processo ha inizio, non nell'organismo o nei tessuti dell'organo, ma addirittura in seno alla prima cellula che ne viene alterata.

Una nuova diagnosi

L'evidente, allora, che la diagnosi insiste di essere un problema clinico, un problema cioè da risolvere in base all'osservazione del l'individuo attraverso l'interrogatorio e la visita, per divenire un problema di chimica cellulare, ovvero di biochimica. Si tratta, insomma, di indagare nella vita delle cellule per vedere se tale vita si svolge regolarmente, con le sue normali reazioni chimiche, o se invece a un dato momento codeste reazioni son deviate e il substrato cellulare comincia ad alterarsi.

Secondo un tale orientamento lo studio delle malattie si trasferisce dalla patologia clinica alla patologia chimica, al fine di sorprendere non lo stato anormale di un organo o di un apparato, ma lo stato anormale di una o più cellule si passa cioè allo studio della struttura molecolare di queste ultime e dei rapporti di tale struttura con gli stati morbosi, dando vita così ad una scienza nuova, la medicina molecolare.

Salute e malattia

Come abbiamo già detto è fuor di dubbio che le malattie non esplodono di colpo, ma si insediano poco alla volta nel corso di un tempo lunghissimo, quello che avranno un male tra dieci o venti anni quasi sempre presentano fin da ora certe modifiche nello equilibrio cellulare, le quali, sia pure alla lontana, preludono alla futura malattia. Si deve dunque credere da ciò che essi siano già degli ammalati, o per lo meno che abbiano una malattia «latente»? Non è affatto.

Il concetto di malattia relativa a un dato organo implica disturbi di quest'organo e anomalie anatomiche a suo carico, e anche il concetto di malattia latente implica un processo simile che però, essendo più modesto, non è clinicamente apprezzabile e sul passare ignorato. Invece le semplici, primissime alterazioni cellulari non possono rientrare nella definizione di malattia, e d'altra parte esse stanno a indicare che è venuta meno la normale integrità caratteristica dello stato perfetto di salute, siamo dunque ai confini tra la salute e la malattia, non vi è più la prima ma non vi è ancora la seconda.

Non potrebbe un tempestivo intervento terapeutico, in questa fase, evitare il futuro insediarsi del malanno vero e proprio? La sola idea di una simile possibilità è di una suggestione avvincente. Intanto bisognerebbe essere in grado di accorgersi e di individuare in tempo codeste minime, imprecettibili variazioni cellulari, bisognerebbe che in proposito la biochimica potesse darci in ogni singola circostanza informazioni precise. Ebbene gli studi attuali si collocano proprio in tal senso.

Si sa che la vita cellulare è regolata da reazioni chimiche e che queste sono gradualmente condizionate dalla presenza di certe sostanze dette fermenti, o enzimi. Trovare dei fermenti o enzimi in difetto o in aumento può avere un senso positivo che un altro in rapporto ai processi vitali delle cellule può rivelare se codesti processi stanno normali o si compiono a non essere, ma insomma permettere di fissare lo sguardo proprio in quella terra di nessuno di cui si è detto sopra, a confine tra la salute e la malattia.

Siamo ancora lontani dall'avere su tutto questo argomento risposte precise e matematicamente certe, ma a proposito di malattie, oltre che di tentare la guarigione, di prevenirne l'ulteriore decorso, si va diventando usuale ricercare la presenza o l'aumento o la riduzione di determinati enzimi. Ed è da prevedere che su questa via si perverrà presto o poi a comprendere e dunque a curare il processo morboso al primissimo sopravvenire delle cellule con anticipo di anni o di decenni.

GALTANO LISI

Pio XII fu colto da singhiozzo alla vista di un manifesto con Marisa Allasio non ancora imparentata col Savoia, ma soltanto «povera ma bella». Giovanni XXIII non pare incline a simili reazioni; ma le guardie giurate dell'avv. Greggi, ossia gli attivisti clericali, non hanno voluto correre questo rischio col manifesti di Marina Vlady in costume da bagno. E infatti, (come si vede nella foto a destra) ne hanno lordato le fattezze lungo il percorso che stamane il Papa seguirà per arrivare a S. Paolo fuori Mura

PROPONIAMO QUEST'OPERA CINEMATOGRAFICA PER LA MOSTRA DI VENEZIA

Il dramma dei pescatori atomizzati in un impressionante film giapponese

La vicenda degli uomini del «Fukuryu Maru», vittime di un esperimento nucleare americano nel 1954

I giapponesi, come si ricorda, si sono portati via il Leone d'Oro di San Marco all'ultima Mostra cinematografica veneziana. *L'uomo del fiume* non è ancora uscito sugli schermi normali, ma i lettori, in ogni modo, non sospetti il capolavoro che la provenienza sugli altri tre film «eccellenti» farebbe presupporre.

Del resto, curiosa è la storia della partecipazione giapponese a Venezia. Vincono il primo premio col loro film più discutibile, a partire da quel famoso *Rashomon* che gli stessi critici di Tokio consideravano un melodramma banale e il «western» Sfiazzano al posto d'onore con gli affreschi del «prodondo nero cuore», parente dei gialli del compianto Mizoguchi, o dall'autore di Kurosawa, il quale in questa sua e all'ottavo mese i realizzazione della *Fortezza misteriosa*. Il suo primo episodio, a sopraccoda, propone di battere in fascino e in mistero, *I sette samurai*. Ma non è tanto di questo aspetto «morale» che vi

Non ci fanno vedere? O non, piuttosto, sono le nostre commissioni di scelta incapaci di discernere le opere che si stanno produzione? Quel Paese che si sta ora — 443 film probabilmente la quota più elevata del mondo, tende a stabilire rapporti con l'Occidente? Ma, ecco, la colonna di fuoco lentamente si trasforma nel fungo bele «fungo» già ben conosciuto da due volte, soprattutto. Un nuti scorto, uno sguardo anche rapido, nella vicenda di schiavitù, di sfruttamento, di sopraffazione, di sfruttamento, di sopraffazione, di sfruttamento, di sopraffazione